



Pignola nel '700

Per citare quest'articolo:

**Sebastiano Rizza, L'odonimo potentino "Portasalza": un tentativo d'interpretazione**

Data di pubblicazione: dicembre 2020

**U Iaccë** - sito di cultura popolare e del dialetto di Pignola (PZ)

Url pagina:

<http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/toponolucana/portasalzapz.pdf>

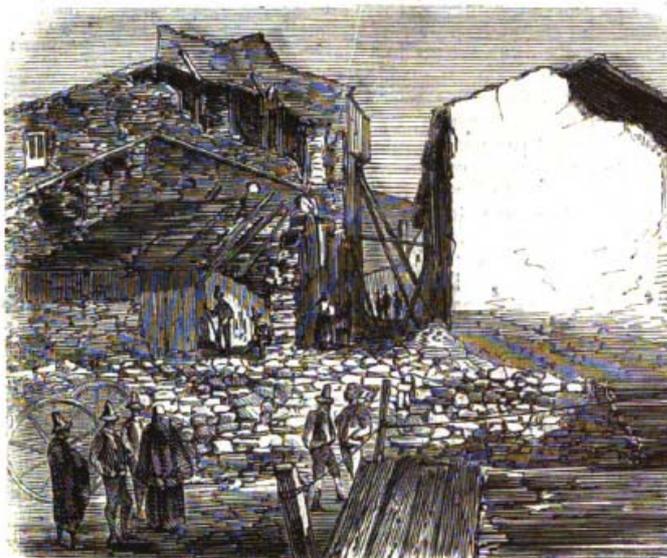
Homepage: <http://digilander.libero.it/cultura.popolare>

## L'odonimo potentino *Portasalza*: un tentativo d'interpretazione

Sebastiano Rizza

([se.rizza@gmail.com](mailto:se.rizza@gmail.com))

Era già da tempo che avevo in mente di esprimere una mia congettura sull'odonimo potentino *Portasalza*<sup>1</sup>, di cui - a mio modo di vedere - non è stata fornita una spiegazione etimologica adeguata. La spinta finale a metter giù queste note la devo a una *vignette* pubblicata dal semestrale francese, attivo per un secolo a cavallo fra Ottocento e Novecento, *L'Illustration. Journal universel*, a corredo di un *reportage*, sul terribile sisma che scosse parte del sud Italia peninsulare nella notte fra il 16 e 17 dicembre del 1857, che aveva per



Porta Salsa, à Potenza.

titolo *Désastres du tremblement de terre du 16 décembre 1857, dans la Basilicate* e a firma dello scrittore poligrafo Marc Monnier, autore fra le altre opere sul meridione di *Notizie storiche documentarie sul brigantaggio nelle province napoletane*.

Come si diceva, una delle due illustrazioni che riguardano il capoluogo lucano raffigura appunto «la porte Salsa qui n'existe plus, avec les maisons écroulées ou démolies», alla cui denominazione si dà come interpretazione corrente "porta [che] si alza", che nel dialetto locale potrebbe essere rappresentato come *porta [ca] s'avèza*, adducendo a giustificazione il fatto che fosse, un

levatoio» (Marchi in Motta - Perretti 1994: 143), ma che Motta e Perretti (ib.: 142) dicono invece derivare «dall'antico nome del

<sup>1</sup> Riportato nelle varie fonti anche come Porta Salza, Portasalsa, Porta Salsa.

casale, costruito a margine dell'abitato e da questo separato dal fossato e dall'omonima porta».

Di detto casale, da cui potrebbe aver preso il nome la porta - si legge in Wikipedia (*Porte di Potenza*, consultato 11.12.2020) -, si ha notizia a partire dal 1206, ma l'autore di queste note non aggiunge altro per spiegarne la denominazione e, detto fra parentesi, si esime da questa incombenza anche l'autore anonimo delle brevi note al riguardo che si possono leggere sul sito del Comune di Potenza<sup>2</sup>, come del resto fanno Motta e Perretti.

Per quanto la spiegazione di *porta che si alza* possa ritenersi formalmente accettabile come toponimo descrittivo popolare<sup>3</sup>, viene tuttavia a cozzare con una certa logica; infatti, a mio modo di vedere, si sarebbe piuttosto dovuto parlare di *ponte che si alza*, vale a dire *ponte* che a fine giornata, o nei momenti di pericolo, avesse la funzione anche di porta cittadina, oppure, cosa meno probabile, questo marchingegno si sarebbe dovuto definire *porta che si abbassa*, attribuendole così la funzione primaria di "porta cittadina" e secondariamente quella di "ponte levatoio".

Tralasciando di proposito, per mancanza di elementi, di attribuire la denominazione del Casale e, di conseguenza, quella della Porta al nome del proprietario, che potrebbe far pensare anche a un esponente della nobile famiglia turingia dei Salza, esaminerò invece altre due possibilità.

La prima, dettata dalla presenza nei pressi della Porta e del Casale del toponimo *Puzzangaro* (Motta - Perretti 1994: 153-154), poi cambiato in *Lago*, «dove si raccolgono le acque sorgive e superficiali provenienti dalla parte estrema dell'abitato, come si rinviene nell'annotazione sul luogo che si ha già nel 1545 [...]». «A conferma - aggiungono i due studiosi - è stato accertato che tuttora, in una abitazione a monte del vicolo, denominato nel passato *pozzo di Porta Salza*, che raccoglie le acque di falda freatica scorrenti verso il fosso Verderuolo» (Motta - Perretti 1994: 95), si presterebbe ad attribuire a *salsa* il valore di 'salsa', ovvero 'salmastra'<sup>4</sup>, sulla scia di toponimi quale La Salsa, località presso Senise che prende il nome da una sorgente<sup>5</sup>, il fosso La Salsa, un torrentello di acqua salmastra a Pisticci (Wikipedia), a cui potremmo aggiungere, sconfinando, anche Salza Irpina (AV)<sup>6</sup>.

Ma tornando al caso nostro, accertate le caratteristiche di tali acque, ci saremmo aspettati, più probabilmente, *Porta Puzzangaro*, sul tipo *cuntrata P.* e *cuntana P.*, denominazioni avallate da documenti.

Vengo ora alla seconda possibilità d'interpretazione mia personale, a cui ritengo di poter dare un certo peso; essa consiste nell'individuare in *Salza* e nel suo corrispondente non ufficiale, cioè dialettale e popolare, *Savëzë*, il fitonimo *salice*, albero ben presente in Basilicata e che entra nella composizione di parecchi microtoponimi, di cui offro qui, a mo' d'esempio, i risultati emersi da uno sfoglio della collana in 15 volumetti della *Toponomastica* relativa ai territori del Marmo-Platano e del Melandro, curata da Maria Teresa Greco.

*A fëndanë ru sàlëcë* (Bella p. 59);

<sup>2</sup> «Portasalza deriva il suo nome dall'antico casale costruito a margine dell'abitato cittadino e separato da esso da un fossato» ([http://www.comune.potenza.it/?page\\_id=34396](http://www.comune.potenza.it/?page_id=34396)).

<sup>3</sup> Mi viene in mente, costruito sulla stessa falsariga e che trova una sua spiegazione logica, un toponimo marittimo del Golfo di Catania, *Petra ca s'annaca* 'Scoglio che dondola', rilevato da Castiglione (2019: 342).

<sup>4</sup> Secondo l'Arena (1979: 125-126) si definisce con *salsa*: a) la «Sorgente di acque minerali contenenti forti percentuali di cloruro di sodio, alla cui scaturigine si accompagna emanazione di gas»; b) il «Vulcanello di argilla allo stato fangoso».

<sup>5</sup> *Acqua sauza*, nel dial. locale, come annotava un secolo fa il De Grazia (1916: 281), per il quale «questa di Senise sia forse, per la debole emanazione di gas, più vicina al tipo delle sorgenti idro-salse-gassose che non ai così detti vulcanelli di fango». Si cfr., sul valore di questo termine, anche Arena alla nota 4.

<sup>6</sup> Nella scheda a firma C.[arla] M.[arcato] si legge: «[...] in dialetto *sà(o)za*, il toponimo riflette il latino *salsus* 'salato, salso' con riferimento a qualche sorgente salsoiodica» (DNIGI 1992: 453).

*Lava sàlècia* (Savoia p. 48)<sup>7</sup>;  
*L'acqua rē sàlēcē* (Vietri p. 34);  
*Lē sualēcē* (Castelgrande p. 125: «Vi scorre un fiumicello»);  
*L'acqua ri salēcē* (Brienza p. 39: «Abbiamo qui fossati con salici; l'acqua vi scorre abbondante»);  
*Lu varcu dē lu salusciu* (Tito p. 121: «Il t.[ermine] diffusissimo trova riscontro in numerosi toponimi, che testimoniano la presenza frequente dell'habitat umido ottimale per lo sviluppo di *Salix alba* e di *Salix fragilis*» (Arena p. 125);  
*U pòndē dē salugieddē* (Baragiano p. 69). Equivale sicuramente a *salicello*, chiamato anche vetrice rossa (*Salix purpurea* L.); la Greco non lo spiega<sup>8</sup>.

A integrazione di questa limitata rassegna, da cui si può appurare l'uso incondizionato del tipo 'salice' nella dizione dialettale, ricorriamo ora, per offrire una prospettiva più ampia, ai lessici dialettali locali che, pur nella loro avarizia, ci permettono di ricavare qualche dato in più sui tipi lessicali, con o senza velarizzazione di /l/, ricorrenti in Basilicata.

Accettura: *sàlece* 'salice' (Volpe 2011: 305);  
 Acquafredda: *lu sàlici* 'il salice' (AIS p. 742);  
 Avigliano: *salice* 'salice' ~ *sauce* 'sambuco' (Telesca s.d.: 399, 403)<sup>9</sup>;  
 Francavilla sul Sinni: *salēcē* 'salice', con *salaconē* 'salice bianco' (Viceconte 2005: 214);  
 Gallicchio: *sàucē* 'salice', con *saucónē* 'salice dai rami molto flessibili' (Balzano);  
 Matera: *u sàlēcā* 'il salice' (AIS p. 736);  
 Noepoli: *sóácā* 'salice' (Bigalke 2009: 7667);  
 Oppido L.: *salēcē* 'salice' (Lioi 2004: 181);  
 Picerno: *sàlēsē* 'salice', con *salēgōñē* 'specie di salice' (Greco 1990: 337);  
 Pietragalla: *salēsē* 'salice' (Manzella 2018: 222);  
 Pignola: *salēcē* 'salice', con *salacò* 'salice selvatico' (Rizza 2007: 194);  
 Pisticci: *u sàlēcā* (AIS p. 735);  
 Potenza: *sàlesce* 'salice' (Perretti s.d.: 177);  
 Ripacandida: *lu sàlēcā* 'il salice' ~ *savùc* 'sambuco' (AIS p. 726);  
 Roccanova: *sàuac* pl. 'i salici' (Bigalke 1980: 13190);  
 Ruoti: *salēcē* 'salice' (Pizzuti & al. 2013: 196);  
 San Chirico R.: *sàl'ē<sup>m</sup>* 'salice' (AIS p. 744);  
 San Fele: *salēcē* 'salice' ~ *savùcē* 'sambuco' (Luciano 1992: 164, 170);  
 Tito: *sàlēsū* 'salice', *salēgō* 'specie di salice' (Greco 1990: 337);  
 Tursi: *sāvācā* 'salice' (Bigalke 1980: 12895);  
 Tursi: *savātsūñā* 'arbusto grigiastro le cui foglie vengono mescolate con la crusca per i maiali' (Bigalke 2009: 7795)<sup>10</sup>;  
 Vaglio: *sàlesc* 'salice' (Mattia 2008: 189).

Dalla rassegna dai lessemi ripresi dai dizionari or ora visti ci viene ulteriore conferma che i dialetti lucani, per denominare il *salice*, si rifanno, con alta prevalenza, al tipo italiano, mentre il tipo con velarizzazione di /l/ si riscontra solo in alcuni punti che richiamo qui di seguito: /l/ > /u/: *sàucē* / *saucónē* a Gallicchio, *sóácā* a Noepoli, *sàuac* a Roccanova; ugualmente a Tursi si ha *sāvācā* con inserimento di [ɣ] per evitare lo iato<sup>11</sup>. Va notato, però,

<sup>7</sup> Da interpretare sicur. come \**La va[lle] della salice* (si noti la conservazione dell'antico genere femminile). Quest'aspetto paesaggistico deve aver spinto Racioppi (1889: 68) a riportare *Salvia*, antica denominazione di Savoia di Lucania fino al 1879, al basso lat. *saulia* 'saliceto'. Ugualmente si può spiegare il microtoponimo pignolese *a Vasarēchē* [va'sarəkə] come \**Va[ddē ā] Sarēchē* 'La va[lle] della salice' (< lat. \**salicum*, -a; REW 1936: vc. 7542), con rotacismo di /-l-/ come nei dialetti galloitalici sett. (?; cfr. Rohlfs 1966-1969: § 221), per cui cfr. ad es. lig. *sárixu*, piem. *sarza* (anche *salza*), mil. *sáres*.

<sup>8</sup> E ancora potremmo aggiungere da altre fonti, a confermare quanto sia comune quest'arbusto in Basilicata, *Salice al Galdo* presso Lauria, *Burrone del Salice* a Lagopesole, *Cugno del Salice* a Calvello, di cui non ci è stato però possibile reperire la dizione dialettale, per non dire dei centri scomparsi inventariati da Pedio (1990: 75 e 79) *Salice*, agro di Pisticci, *San Nicola dei Salici*, a Tricarico, *Salicone*, casale di Matera.

<sup>9</sup> *Savuchē* in Galasso (1989: 327).

<sup>10</sup> Bigalke trae questa voce da Giovan Battista Mancarella, *Lessico Dialettale di Tursi*, Manduria, Tiemme, 1994.

<sup>11</sup> A questa categoria non vanno aggiunti i già visti sopra brienz. *savuce* (Bigalke 2009: 7700, che si rifà a Paternoster, lo trascrive *savùc*), ripacandide *savùcē* e sanfel. *savùcē*, tutti per 'sambuco', per i quali, come per il bovese *savùci*, si

che sempre a Tursi troviamo *savətsúñə*, nome di un arbusto non bene identificato, che sembra avere, credo, come base *savəzə* ‘salice’.

Le varianti lucane con velarizzazione di /l/ ci inducono, per i motivi che diremo più avanti, a determinarne il fenomeno nei dialetti contermini.

Per la Calabria, l’AIS (III, c. 600) ci fornisce solo il p. 745, corrispondente a Oriolo (CS), con *u sáwčə*, *u sawəkǝnə*<sup>12</sup>. La Puglia si presenta con *la sáwčə* per S. Giovanni Rotondo (p. 708), il Molise con *u sávčə* per Morrone del Sannio (CB; p. 668).

Per la Sicilia l’AIS ci documenta quasi ovunque il tipo ‘*salice/salicone*’, ad eccezione del p. 861, corrispondente a San Biagio Platani (AG), che ha *ílicí*, mentre per Vita (TR; p. 821) riporta *l úrru*<sup>13</sup> e *lu šáwšú*; quest’ultimo nome richiama *u šazáw* del p. galloitalico 818 (Fantina, ME). Troviamo, poi, *u sáwžú* per ‘vinchio, vetrice’ nella galloit. Sperlinga (EN; AIS c. 601, p. 836), mentre Piazza Armerina e Aidone, con *sál’sg* [‘saləzə] (Roccella 1875: 228), *sálisge* [‘saləzə] (Raccuglia 2003: 369), concordano con il resto della Sicilia.

È bene notare, per evitare fraintendimenti, che nella Sicilia non galloitalica *sàusa*, *sàuzə* e *salsa* indicano, invece, altri tipi di piante erbacee che crescono su terreni salini e, per tal motivo, possono essere associate ai fitonimi calabresi *sá(v)uzu* /*sauzónə*, che Trumper riconduce a *salsus* (Trumper et al. 2000: 211).

E passiamo, pur senza dilungarci sulle attestazioni, all’Italia settentrionale partendo dal Piemonte, dove il nome del *salice* è spesso di genere femminile<sup>14</sup>, per cui si ha *la sálza* (pp. 128: Nonio VB; 115: Antronopiana VB; 129: Borgomanero NO; 137: Campignano NO)<sup>15</sup>, *la sál’s* (p. 135: Pettinengo NO) e, con rotacismo di /l/, *a sárza* (p. 139: Galliate NO), *šárz* (p. 157: Asti), *šárz<sup>a</sup>* (p. 165: Corneliano d’Adda CN). La velarizzazione compare nel genovese *sáxo* [sa·zu] (Casaccia 1876: 678) e nel tabarchino arc. *sóxu* [so·zu] (Vallebona 1987: 228), dove si ha riduzione del dittongo *au* > *o*.

Per trovare una velarizzazione estesa di /l/, è necessario rivolgere l’attenzione ai territori galloromanzi, tanto che se esaminiamo la carta 1196 (*Saule*) dell’ALF ci rendiamo facilmente conto di come ‘*sauza* / *saus*’ e altre varr., insieme a ‘*soza* / *souze*’ e altre varr., investano, salvo qualche eccezione, tutta la Francia<sup>16</sup>, pur non scarseggiando le forme in cui /l/ rimane intatta<sup>17</sup>.

A questo punto posso riepilogare e tirare le somme. Non attribuendo la denominazione del Casale Salza al cognome di un antico proprietario ed escludendo che possa riferirsi alla salinità delle acque sorgive del cosiddetto *Lago* o alla salinità del terreno, sono tentato, pur nei limiti del materiale storico a mia disposizione, di interpretare l’odonimo, sia nella forma *Savèza* che *Salza*, come ‘salice’, in analogia con gli altri due odonimi potentini di stampo

---

dovrà postulare un gr. \*σαβούκιον (cfr. Rohlfs 1964: 445), che avranno potuto sbarrare la strada a una possibile forma velarizzata *salice*.

<sup>12</sup> Gli altri punti conoscono il tipo italiano.

<sup>13</sup> *l úrru* è vc. galloitalica che concorda con i dialetti lucani appartenenti a questa famiglia: pic. e tit. *górra* ‘vetrice’ (Greco 1990: 105), pign. *orrè* ‘vetrice’ (Rizza 2007: 154). Il VS registra anche la forma femminile *urra* ‘salicone; vetrice’ (1977-2002, V : 933) insieme ad *agurra* e *gurra* (1977-2002, I: 97 e II: 331).

<sup>14</sup> «In latino i nomi d’albero erano di norma di genere femminili [...]. Alcune zone d’Italia hanno tuttavia conservato il genere antico. [...] *Salix* si usa al femminile nel Piemonte settentrionale (*la salza*), nell’Abruzzo (*la saucia*), nel Lazio (*sarcia*, *saucia*), nella Toscana meridionale (Pitigliano *la salce*)» (Rohlfs 1966-1969: § 382). Il genere femminile (per influsso settentrionale?), insieme al genere maschile, sarebbe attestato, anticamente, nella galloitalica Tito (PZ), i cui Catasti Onciari ci attestano i microtoponimi *alla salice* (CO 5287 del 1772), *ala salice* (CO 5280 del 1771), per i quali la Greco, autrice dello studio a cui facciamo riferimento, avanza il sospetto che il genere femminile possa sottintendere gli indicatori geografici “contrada del” o “terra del” (Greco s.d.: 445), ipotesi che verrebbe però smentita dalla lezione, riportata un po’ più avanti, *alla contrada della Salice* (CO 5288 del 1771) (ib.: 447). V. anche, per la Basilicata, la n. 8.

<sup>15</sup> Questi punti sono localizzati al di fuori dell’ipotetica micro-/macroarea, da cui sarebbero partiti i coloni galloitalici del Mezzogiorno, tracciata dalla Petracco Sicardi (1969: 337).

<sup>16</sup> In francese la velarizzazione è documentata sin dall’epoca merovingia (fine sec. V-751) (Roncaglia 1971: 92), mentre la monottongazione di *au* > *o* è avvenuta in età romanza molto avanzata (id. 1971: 87).

<sup>17</sup> Per uno spettro più ampio della situazione francese, si v. anche FEW (1928-, XI: 100-105).

fitonimico *Portamendola*, «dove, secondo la tradizione popolare, fioriva l'albero del mandorlo» (Motta - Perretti 1994: 141), credenza osteggiata dal Tripepi<sup>18</sup>, ma che sembrerebbe confermata dall'attestazione quattrocentesca *Porta de la mendola* (a. 1483), riportata da Giustino Fortunato,<sup>19</sup> e *justo lo ulmo de Santo Michele* (a. 1539) (Lerra 1997: 470, n. 56). In conclusione, *Porta Salza*, o *Savëza* verrebbe così a significare 'Porta del Salice'.

La matrice non meridionale del dialetto potentino mi induce a ipotizzare, con cautela, una possibile origine extraterritoriale dell'elemento determinante, sia che esso venga considerato nella forma *Savëzë*, prettamente dialettale, sia che esso venga considerato nella forma, italianizzata o italianizzante o altrettanto dialettale, *Salza*. Infatti, nel primo caso, visto che le varr. del tipo 'savëza', cioè con velarizzazione<sup>20</sup>, investono quasi l'intero dominio francese, potremmo dedurre che si tratta di relitto galloromanzo, mentre nel secondo caso, per il fatto che le varianti del tipo 'salza' interessano il nord Italia, dovremmo parlare di relitto galloitalico. Una risposta potrebbe venirci dalla determinazione della preminenza cronologica fra le due forme, cosa che al momento non è dato conoscere.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIS: JABERG Karl e JUD Jakob, *Atlante linguistico italo-svizzero (Sprach- und Sachatlas Italiens und Südschweitz)*, Zofingen, 1928-40.
- ALF: GILLIÉRON Jules e EDMONT Edmond, *Atlas linguistique de la France*, Paris, Champion, 1902-1910, 12 voll. @ <http://lig-tdcge.imag.fr/cartodialect5/#/>.
- ARENA Gabriella, 1979, *Territorio e termini geografici dialettali nella Basilicata*, Roma, Istituto di Geografia dell'Università.
- BALZANO Maria Grazia, *Dizionario dialettale di Gallicchio*, @ <http://www.dizionariogallic.altervista.org/index.htm>.
- CASACCIA Giovanni, 1876, *Dizionario genovese-italiano*, Genova, Tip. G. Schenone, seconda ediz.
- CASTIGLIONE Angela, 2019, *Nominare lo spazio marittimo. La competenza toponimica dei pescatori del Golfo di Catania*, in "BCSFLS", Palermo, pp. 325-359.
- CESTONI Giuseppe Domenico, 1943, *Elementi di agricoltura pratica*, Napoli, Tip. Giuseppe Zambrano.
- DE GRAZIA Paolo, 1916, *La "salsa" di Senise*, in "Rivista geografica italiana", Firenze, Società di studi geografici, vol. 23, pp. 277-281.
- DNGI: Giuliano GASCA QUEIRAZZA et al., *Dizionario dei nomi geografici italiani*, Milano, TEA, 1992.
- FEW: Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Basel, Zbinden, 1928 ss., ed. online, <<https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/>>.
- FORTUNATO Giustino, 1968, *Badie, feudi e baroni della valle di Vitalba*, a cura di Tommaso Pedio, vol. III, Manduria, Lacaita Editore.
- GALASSO Francesco, 1989, *Nel Belvedere*, Lavello, Arti Grafiche Finiguerra.
- GRECO Maria Teresa, 1990, *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*, Napoli, ESI.
- GRECO, Maria Teresa, 2001, *Toponomastica di Baragiano*, Napoli-Brienza, rcedizioni.
- GRECO, Maria Teresa, 2001, *Toponomastica di Bella*, Napoli-Brienza, rcedizioni.
- GRECO, Maria Teresa, 2001, *Toponomastica di Brienza*, Napoli-Brienza, rcedizioni.
- GRECO, Maria Teresa, 2001, *Toponomastica di Castelgrande*, Napoli-Brienza, rcedizioni.
- GRECO, Maria Teresa, 2001, *Toponomastica di Savoia*, Napoli-Brienza, rcedizioni.
- GRECO, Maria Teresa, 2001, *Toponomastica di Tito* Napoli-Brienza, rcedizioni.

<sup>18</sup> «Non è il caso di soffermarsi sulla credenza di taluni cittadini che una volta esistesse in quel luogo una porta fronteggiata da una pianta di mandorle, perchè ciò sarebbe ben poca cosa, senza il riscontro in un qualche fatto storico cittadino!» (Tripepi 1915: 54).

<sup>19</sup> «[...] un terreno nel luogo detto lo *carbonaro de la porta de la mendola*, in agro di Potenza» (17 dic. 1483, *Pergamene Potenza - Trinità*) (Fortunato 1968: 352). E scriveva, a testimonianza della presenza di questo arbusto nell'agro potentino, l'agronomo lucano Giuseppe Domenico Cestoni: «Io l'ho trovato [il *Mandorlo montano*] meravigliosamente crescere in Potenza e Marsico, luoghi freddissimi, e l'ho trasportato con successo nel mio paese [Teana] ove prima non era, nè vi fruttificava quello dei luoghi caldi» (1843: 198).

<sup>20</sup> Va chiarito che la velarizzazione di /l/ è anche del sud Italia (Rohlf's 1966-1969: §243); per la Basilicata, si v. anche Lüdtkke (1979: 66).

- GRECO, Maria Teresa, 2001, *Toponomastica di Vietri*, Napoli-Brienza, rcedizioni.
- GRECO, Maria Teresa, s.d., *Toponomastica storica di Tito*, solo on line @ [https://www.academia.edu/44362730/Toponomastica\\_storica\\_di\\_Tito\\_PZ\\_](https://www.academia.edu/44362730/Toponomastica_storica_di_Tito_PZ_).
- LERRA Antonio, 1997, *La chiesa ricettizia in Basilicata al tempo di Seripando*, in Antonio Cestaro (a cura di) "Geronimo Seripando e la Chiesa del suo tempo. Nel quinto centenario della nascita", Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 461-471.
- LIOI Francesco Saverio, 2004, *Radici - Lessico lucano del dialetto di Oppido*, Anzi, erreciedizioni.
- LUCIANO Alfonso Ilario, 1992, *Dizionario dialettale di San Fele*, Potenza, Il Salice.
- LÜDTKE Helmut, 1979, *Lucania*, Pisa, Pacini editore.
- MANZELLA Rocco, 2018, *Vocabolario del dialetto pietragallese*, Avigliano, Tip. Pisani.
- MATTIA Margherita, 2008, *Nghér' na vót'... Il dialetto vagliese*, Genzano di Lucania, Tip. Mazzoccoli.
- MOTTA Antonio - PERRETTI Vincenzo, 1994, *Potenza. Toponomastica ottocentesca*, Potenza, Edizioni Ermes.
- PATERNOSTER F., 1994, *Vocabolario della lingua dialettale di Brienza*, 2<sup>a</sup> ed.
- PEDIO Tommaso, 1990, *Centri scomparsi di Basilicata*, Venosa, Edizioni Osanna.
- PERRETTI Vincenzo, s.d. (ma 2002), *Glossario. A dengua putenzese*, Potenza.
- PETRACCO SICARDI Giulia, 1969, *Gli elementi fonetici e morfologici "setteentrionali" nelle parlate gallo-italiche del Mezzogiorno*, in "BCSFLS", n. 10, Palermo, pp. 326-358.
- PIZZUTI Flavia, TROIANO Maria, DE CARLO Gerardo, FARAONE Felice, 2013, *Dizionario del dialetto ruotese*, Avigliano (PZ), Pisani Teodosio Edizioni.
- RACCUGLIA Sandra, 2003, *Vocabolario del dialetto galloitalico di Aidone*, Palermo, CSFLS.
- RACIOPPI Giacomo, 1889, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, vol. II [rist. anast. Francavilla (PZ), Antonio Capuano Editrice, s.d.].
- REW: W. Meyer-Lübke, 1935, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung.
- RIZZA Sebastiano, 2007, *Vocabolario del dialetto di Pignola (PZ)*, Siracusa, Grafica Saturnia.
- ROCELLA Remigio, 1875, *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina*, Caltagirone, Bartolomeo Mantelli Editore [rist. anast. Bologna, Forni, 1970].
- ROHLFS Gerhard, 1964, *Lexicon Grecaicum Italiae Inferioris*, Tübingen, Max Niemeyer.
- ROHLFS Gerhard, 1966-1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, voll. 3, Torino, Einaudi.
- RONCAGLIA Aurelio, 1971, *La lingua d'oïl. Profilo di grammatica storica del francese antico*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- TELESCA Luigi, s.d. (1992 ?), *Glossario etimologico del dialetto aviglianese*, Potenza, Edizioni Ermes.
- TRIEPI Antonino, 1915, *Curiosità storiche di Basilica*, Potenza, Vincenzo Garramone Editore.
- TRUMPER John - DI VASTO Leonardo - DE VITA Piero, 2000, *Il Pollino calabrese e dintorni: elementi arciconservativi nella toponomastica*, in J. Trumper, M. Maddalon, A. Mendicino (a cura di), "Toponomastica calabrese", Roma, Gangemi, pp. 209-235.
- VALLEBONA Giuseppe, 1987, *Dizionario tabarkino italiano*, Genova, Compagnia dei Librai.
- VICECONTE Luigi, 2005, *Dizionario dialettale di Francavilla sul Sinni*, Venosa, Osanna Edizioni.
- VOLPE Luigi, 2011, *La lingua dei masciaioli. Dizionario del dialetto di Accettura*, Potenza, EditriceErmes.
- VS: *Vocabolario siciliano*, vol. I (A-E) a cura di Giorgio Piccitto, vol. II (F-M) vol. III (N-Q) vol. IV (R-Sg) a cura di Giovanni Tropea, vol. V (Si-Z) a cura di Salvatore C. Trovato, Palermo, CSFLS, 1977-2002.